

## UN FRAMMENTO DELLA VERSIONE COPTA DEL «LIBRO DI ENOCH»

DI

SERGIO DONADONI

*A. W. Erichsen indagatore  
del cristianesimo copto.*

Gli scavi della Missione Fiorentina ad Antinoe esplorarono nel 1937 alcuni *kiman* sul cimitero a settentrione della città antica. Di là provengono numerosi frammenti di papiro e di pergamena, fra i quali i più cospicui sono quelli di un codice omerico datato al VI-VII secolo.<sup>1</sup> A simile data va attribuito anche, più o meno, il resto dei frammenti trovati. E, fra questi, un frammento di pergamena che qui viene per la prima volta pubblicato.

E' la parte bassa di un foglio, completo dei margini laterali e inferiore, e cui è unito ancora un esiguo lembo della pagina opposta e corrispondente del binione: il segno della piegatura è tuttora chiaramente visibile. Il frammento misura ora cm. 7,5 di altezza e cm. 16 di larghezza; il margine laterale verso la piegatura è di cm. 1,7, quello esterno (meno bene calcolabile a cagione della sfrangiatura) è di circa cm. 2,5, quello inferiore è di cm. 3,5.

La pagina è stata adoperata prima sulla parte della carne e poi su quella del pelo. Con uno stilo puntuto si è provveduto a tracciare una serie di falserighe orizzontali (che compaiono in rilievo sulla faccia opposta) a circa mm. 5 di distanza l'una dall'altra, alle quali si appoggia la scrittura. Quattro righe verticali, tracciate dalla stessa punta, incorniciano lo spazio per due colonne, conservate per 9 e per 8 linee rispettivamente, e distaccate fra loro di cm. 1,8. La scrittura è una bella onciale biblica di non molto grandi proporzioni, tracciata con un inchiostro nero-

<sup>1</sup> Riprodotta in M. Norsa, *La scrittura letteraria greca dal Secolo IV a. C. all' VIII d. C.*, Firenze 1939, Tav. 18 a.

bruno che è restato perfettamente conservato sulla faccia del pclo, mentre è spesso scomparso dalla faccia della carne: ma ha lasciato comunque tracce di corrosione della superficie, così che restano elementi abbastanza sicuri per la lettura. Le linee diacritiche e i segni di interpunzione sono impiegati con regolarità.

Il testo contenuto nel frammento è il seguente:

|  |   |
|--|---|
| <p><i>Recto</i>, col. I</p> <p>— — — — —</p> <p>· ] * κ ενωχ αυ<br/>         χποει ρη τυο<br/>         ρ̄π̄ ἡρεβ[ομας·<br/>         αυω ψα ριωωτ<br/>         παικατον ἡρωῆ<br/>         αςψω εςμο<br/>         ἡτ̄ · αυω μ̄π̄π̄<br/>         · <u>Β</u>· σωει τμερ̄π̄<br/>         τε ἡρεβ[ομας</p> | <p>col. II</p> <p>— — — — —</p> <p>τε ἡρεβ[ομας<br/>         αυω μ̄π̄π̄σα κατ<br/>         τμερ̄ψομτε<br/>         ἡρεβ[ομας κα<br/>         ψωπε · αυω ρ̄π̄<br/>         πεσων εβολ.<br/>         σετασ̄ωτ̄π̄ ἡ̄<br/>         ουρωμε ευτω</p>                              |
| <p><i>Verso</i>, col. I</p> <p>— — — — —</p> <p>· ] ωπ · αυω σε<br/>         παμογ̄π̄π̄ ἡτε<br/>         εκνιν ρραῖ ἡ̄<br/>         ρ̄π̄τε · αυω μ̄π̄<br/>         ἡσα καῖ τμερ̄<br/>         † ἡρεβ[ομας<br/>         καψωπε · αυω<br/>         ρ̄π̄ πεσων εβολ.</p>                                | <p>coll. II</p> <p>— — — — —</p> <p>ταει ρεβ[ομας<br/>         σετασ̄αηαλαμ<br/>         ἡνε ἡουρω<br/>         με επ̄χιε · αυω<br/>         ρ̄π̄ π̄ων εβολ<br/>         ἡταῖ ρεβ[ομας·<br/>         σετασ̄ωσ̄ μ̄<br/>         περ̄πε ρ̄π̄ου<br/>         κρωμ · αυω σ̄</p> |

r°, I, r. 1: la lettera prima di κ forse ο: ΔΠΟΚ riempirebbe giusto lo spazio a disposizione.

I, r. 3: dopo ρεβ[., segno di μέση στιγμή (così anche in v°, II, 6).

I, r. 7: segno di *paragraphos*. In margine il numerale della settimana.

II, r. 1: il τε conclude forse un aggettivo numerale

(ⲧⲁⲙⲉⲟⲩⲉⲛⲧⲉ?), come mostra il seguente ⲛ̄. Anche qui c'è *paragraphos* nell'interlinea.

II, r. 8: da leggere e ⲟⲩⲧⲱ[ⲥⲉ]? per ⲧⲱ(ⲱ)ⲥⲉ = « pianta » (ϕυτόν) cfr. Crum, Copt. Dict. s. v., B ad fin.

v°, I, r. 4: le tracce di segni sul margine sembrano essere altro dalla *paragraphos* e dal numerale che ci si attende.

I, r. 6: ⲛ̄ = ⲛ̄ⲉ: 10 e è probabilmente nello ⲟ che segue (ⲛ̄).

II, r. 1: ⲧⲁⲉⲓ qui, e a r. 6 ⲧⲁⲓ: si impiega una forma che suona come quella pronominale piena (o, meglio, come il B. ⲧⲁⲓ: S. ⲧⲉⲓ).

« . . . ] . . Enoch. Sono stato generato nella prima settimana; e fino dopo di me il giusto continuò ad essere saldo. E dopo di me, la seconda settimana[

« . . . ] . . settimana. E dopo di questo la terza settimana avverrà; e nel suo compiersi sarà scelto un uomo per una pi[anta (?)

« . . . ] . . ; e sarà costruita la tenda in lei. E dopo di questo la quinta settimana avverrà; e nel suo compiersi[

« . . . ] questa settima[na]. Sarà innalzato un uomo in alto; e nel compiersi di questa settimana sarà bruciato il tempio con il fuoco; e esso (?)

Si ha qui una serie di frasi che appartengono alla « Apocalisse delle Settimane » del « Libro di Enoch »,<sup>2</sup> in cui in rapida sintesi viene descritta in sette « settimane » la storia del popolo ebraico, e in tre « settimane » il futuro messianico che lo attende.<sup>3</sup> Il

<sup>2</sup> Calcolando grossolanamente le distanze fra la fine della col. r° I e l'inizio di r° II, nonché da r° II a v° I e da v° II nella traduzione del testo etiopico, le parti mancanti sono, per ogni colonna, circa il doppio di quelle mantenute. Le colonne sarebbero perciò di 25-30 righe.

<sup>3</sup> Per la datazione (anteriore all'età maccabaica) e per la valutazione dei singoli punti e dell'insieme vedi *The Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament in English . . .* by R. H. Charles, 2 voll. Oxford 1913, vol. II p. 171; p. 263-4; E. da San Marco, s. v. « Henoeh » in *Enc. Cattol.* VI p. 1406-7 (1951) data l'« Apocalisse delle Settimane » al 152 a. C. Del resto vedi anche E. Schurer, *Geschichte des Jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, Leipzig 1886-90 (2a Ed.), II, p. 429, 616 sqq.

testo originale in ebraico<sup>4</sup> è, si può dire, perso.<sup>5</sup> Ne fu presto fatta una traduzione in greco,<sup>6</sup> della quale ci restano alcuni frammenti, e da quella una traduzione latina (nota per un frustolo e per citazioni),<sup>7</sup> e una (o due?) traduzioni etiopiche che in numerosi manoscritti han conservato il testo per intero.<sup>8</sup> Il « Libro di Enoch » slavo è la traduzione di un altro apocrifo greco, forse di composizione egiziana.

Altre versioni non sono, di fatto, conosciute, anche se nel 1926 è stata data notizia di un Enoch copto.<sup>9</sup> Così questo assai modesto frammento rappresenta in realtà una primizia; e una conferma di quel che era facile sospettare, e cioè che anche in Egitto, prima che la diffidenza di autorevolissimi padri della chiesa escludesse il testo dal Canone,<sup>10</sup> il « Libro di Enoch » fosse letto anche in ambiente indigeno. La popolarità del testo ci è provata dai papiri greci che lo contengono, e di cui due furono trovati ad Akhmim dal Grébaud,<sup>11</sup> mentre un largo brano della sezione finale è nella

<sup>4</sup> Charles, o. c. p. 177.

<sup>5</sup> Ora è stato ritrovato in parte fra i MSS del deserto del Mar Morto: J. T. Milik, *The Dead Sea Scrolls Fragments of the Book of Enoch*, in « *Biblica* » XXXII (1951) p. 393 sqq.

<sup>6</sup> Una comoda edizione in J. Fleming und L. Radermacher, *Das Buch Enoch*, Leipzig 1901, da completare con il codice papiraceo Chester Beatty e i frammenti di Michigan dello stesso: C. Bonner *The Last Chapters of Enoch in Greek* (*Studies and Documents VIII*), London 1937.

<sup>7</sup> Anch'essa in Fleming und Radermacher o. c.

<sup>8</sup> Editi da A. Dillmann, *Liber Henoch aethiopice ad quinque codicum fidem editos*, Lipsiae 1851. Su questa edizione si basa l'opera di traduzione e commento del Charles, che utilizza anche altri mss. etiopici. Che il testo etiopico dipenda direttamente dall'aramaico è stato prospettato recentemente da E. Ullendorff, *An Aramaic « Vorlage » of the Ethiopic Text of Enoch*, in « *Atti del Conv. Internaz. di St. Et.* » (Acc. Naz. Lincei, 2-4 aprile 1959), Roma 1960 p. 259 sqq., di cui debbo la segnalazione tempestiva a G. Levi Della Vida.

<sup>9</sup> F. Vigoureux, *Dictionnaire de la Bible*, I, p. 757 parla di questa traduzione scoperta « au moment où ces lignes s'impriment » [1926] e che doveva essere pubblicata dai membri dell'Institut Fr. d'Arch. Or.

<sup>10</sup> Un *ostrakon* copto incompleto con elenco di testi biblici non canonici in Winlock and Crum, *The Monastery of Epiphanius at Thebes*, New York 1926 p. 197 non dà Enoch.

<sup>11</sup> U. Bouriant, *Les Papyrus d'Akhmim* (MIFAO) Paris 1885. I papiri sono oggi datati al VI e non all'VIII sec.

serie dei testi biblici Chester Beatty<sup>12</sup> Ed è sospettabile la lettura del testo nell'ambiente monastico locale.<sup>13</sup>

L'unica versione con la quale un raffronto sia possibile è quella etiopica,<sup>14</sup> per rendersi conto della situazione (e un po' del valore) del nostro testo, dò qui di seguito le differenze, seguendo la già citata traduzione del Charles.

r°, I, r. 1: ]\*R ENOX — « And Enoch began to recount from the books and said »

I, r. 4: ΠΑΙΝΑΙΟΝ ἰρωῶ — « judgement and righteousness »

II, r. 1: nel testo et. non c'è una giustificazione del ]TE ρεῖα[ομας che presuppone una glossa o una specificazione.

v°, I, r. 1-4: σεναμοϋνῖ . . . ἰρηνῖ — « And an enclosure shall be made for them »

II, r. 1-4: ται . . . επῆσε — « And in it a man shall ascend »

II, r. 6: ἰταῖ ρεῖαομας — « its »

II, r. 8: περπε — « the house of dominion »

Nel brevissimo testo vi son dunque abbastanza numerose discrepanze, e tutte -mi sembra- di uno stesso signifiato: il testo copto è più facile alla trasandatezza e all'inserzione di glosse: il caso più evidente è v° II, r. 8, dove il περπε è chiaramente glossa (lo « house of glory and domination » della 5<sup>a</sup> settimana, e così questo « house of dominion » della 6<sup>a</sup> designano il « tempio » — come indicano i commentatori), e dove viene a perdersi il testo autentico in pro' della sua esplicazione.

Il frammento così recuperato non è dunque (o almeno non mi pare) notevole per la ricostituzione del testo; bensì per la storia

<sup>12</sup> Datato al V sec. cfr. C. Bonner, o. c.

<sup>13</sup> H. J. Lawlor, *The Book of Enoch in the Egyptian Church*, in « *Hermathena* » XIII (1904-5) p. 178 sqq. Così la figura di Enoch come « testimone » con Elia e come colui che lotta col diavolo (?) in una apocalisse copta egiziana da Tebe: H. G. Evelyn White, *New Coptic Texts from the Monastery of St. Macarius*, New York 1926 p. 16. Così nella Apocalisse di Elia (ed. Steldorff) p. 105: il falso Cristo vinto da Elia e da Enoch.

<sup>14</sup> Che non ci sia comunque relazione diretta fra testo copto e testo etiopico è regolare: cfr. E. Cerulli, *Storia della Letteratura Etiopica*, Milano, 1956, p. 31 sqq.

della sua diffusione nel mondo orientale nei primi secoli dell'era volgare. E, forse, ancora qualcosa il nuovo passo può suggerire.

E' stato notato come il Papiro Chester Beatty di Enoch (che ha un titolo in sottoscrizione: Ἐπιστολὴ Ἐνώχ) non debba essere il resto di un codice che contenesse tutta l'opera, ma solo di un esemplare della sua ultima sezione (cap. 91-107), autonoma.<sup>15</sup> Per il frammento ebraico è stato sospettato un caso analogo, poichè anch'esso contiene i capp. 106-7.<sup>16</sup> Può darsi che anche il nostro caso vada inquadrato nella ipotesi di una « edizione breve » della sola « Epistola di Enoch ».

<sup>15</sup> C. Bonner, o. c.

<sup>16</sup> J. T. Milik, art. cit.; anche il frammento latino del Br. Mus. dà il cap. 106.